



EREDITÀ PREZIOSA

A sinistra: don Luigi Ciotti. Ad Alessano ha firmato la bandiera della pace. Un simbolo caro a don Tonino Bello che la portò a Sarajevo nel '92, appesa nei giorni scorsi ai balconi di tante case.

LA RIFLESSIONE DI DON CIOTTI SU DON BELLO

«SE FOSSE VIVO SAREBBE IN SIRIA»

«L'Italia vende ancora troppe armi», spiega il sacerdote che ha tenuto la veglia di preghiera e ha partecipato alla visita del Papa ad Alessano

di Antonio Sanfrancesco

Quando evoca il suo amico "Tonino", **don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, si accende di entusiasmo come un ragazzino.** Ha ricevuto in dono la sua stola («i fratelli me l'hanno consegnata con il compito di portare avanti quello che lui ha detto e fatto»). Ora, nella chiesa madre di Alessano, dove Ciotti celebrò la Messa di suffragio nel primo anniversario della sua morte, si lascia alle spalle l'assedio gioioso dei ragazzini che gli chiedono un selfie e riflette: «Che meraviglia, papa Francesco è venuto sulla tomba di un profeta. Oggi don Tonino ci direbbe di avere più coraggio e di alzare la voce contro i soprusi, le violenze, i potenti che schiacciano i poveri. Ci direbbe che l'Italia non deve vendere armi ma esportare la pace. Quella tomba parla

ancora, Tonino è vivo». Perché? «Le sue parole sono di carne, e oggi ne abbiamo più che mai bisogno. Quelle di Tonino non scivolano via, ti entrano dentro, graffiano le coscienze. Lui chiede ai giovani, a tutti noi, di essere vivi».

Alla veglia del 19 aprile, don Luigi Ciotti ha ricordato come don Tonino dovette affrontare incomprensioni anche all'interno della Chiesa. «Questo lo amareggiò molto. Francesco è andato da don Lorenzo Milani, da don Primo Mazzolari e ora è qui, da don Tonino Bello. È chiaro, no? Riconosce, abbraccia, vuole indicare che questi uomini erano impregnati di Dio e saldavano la terra con il cielo, sono stati testimoni di una Chiesa che invita a guardare in alto senza distrarsi da quello che succede sulla terra. Francesco ci ricorda che lottare per i pove-

ri, gli ultimi, la giustizia, non significa essere comunisti ma vivere autenticamente il Vangelo».

Nel 1992 don Tonino, già fiaccato dalla malattia, andò a Sarajevo sotto le bombe per una testimonianza di pace. **Oggi c'è la Siria («Se fosse vivo, sarebbe lì») dilaniata da una guerra che va avanti da sette anni** e terreno di scontro delle grandi potenze mondiali. «Siamo sempre allo stesso punto», sottolinea don Ciotti. «Il fatturato delle armi made in Italy è aumentato del 452 per cento nell'ultimo anno. Il 60 per cento delle armi da noi vendute finiscono nei Paesi fuori dalla Nato dove ci sono dittatori che usano la violenza, fomentano i conflitti o coprono chi li fa. **Come si fa a tacere?».**

Migliaia di persone ogni anno fanno visita alla tomba di don Bello nel piccolo cimitero di Alessano: «Don Tonino ha parlato il linguaggio della verità, ha seminato speranza», è la lettura di Ciotti. «I profeti non muoiono mai. Un Paese con le mafie come il nostro, con la corruzione, la violenza, i giovani ai margini per i quali ci si preoccupa ma senza occuparsene veramente, non è completamente libero. La voce di don Tonino, anche durante la malattia, era energica. A Verona disse: **"Alzatevi, costruttori di pace, mettetevi in piedi"**. Ecco, don Tonino ci rimette in piedi, come uomini. Di questo abbiamo bisogno oggi». ●